

Gizella NEMETH,  
Adriano PAPO  
(Centro Studi  
Adria–Danubia, Duino  
Aurisina, Trieste)

**Il principe Eugenio di Savoia,  
stratega, diplomatico e mecenate,  
nei giudizi dei suoi biografi**

**Abstract: (Prince Eugene of Savoy, strategist, diplomat and patron of arts, in the judgments of his biographers)** Prince Eugene of Savoy was above all a great general, indeed one of the greatest military strategists of all time; however, he was also a skilled politician and diplomat and a patron of the arts as well. His name went down in history not only because he managed to stand up to the armies of the King of France, but also because he fought successfully against the Turks in Hungary and the Balkans, making a decisive contribution to the liberation of Hungary and Central Europe from Ottoman domination. As a person, Eugenio was good-hearted, charitable and religious, sober in eating, drinking and dressing, but alien to both meanness and prodigality. He tolerated criticism but not injustice. All historians agree on his merits and the high profile of his political, military and diplomatic qualities. All sources speak of his courage, his valor and his heroism. Eugene was gifted with self-control and self-discipline, qualities that he also demanded from his soldiers. His numerous victories can also be explained by his possession of considerable organizational talent. Eugene had a strong sense of order and a great ability to give orders, without which he would not have achieved great results in his military career.

**Keywords:** *Prince Eugene of Savoy, Prince Eugene's personality and military genius, France's wars of expansion, anti-Ottoman campaigns.*

**Riassunto:** Il principe Eugenio di Savoia è stato soprattutto un grande generale, anzi uno dei massimi strateghi militari di tutti i tempi, ma è stato altresì un abile politico e diplomatico e un patrono delle arti. Il suo nome è passato alla storia non solo perché era riuscito a tener testa alle armate del re di Francia, ma anche perché aveva combattuto con successo contro i turchi in Ungheria e nei Balcani, dando un apporto determinante alla liberazione dell'Ungheria e dell'Europa centrale dalla dominazione ottomana. Come persona, Eugenio fu buono d'animo, caritatevole e religioso, sobrio nel mangiare, nel bere e nel vestire, alieno però dalla grettezza come dalla prodigalità. Tollerava le critiche ma non l'ingiustizia. Tutti gli storici concordano sui suoi meriti e sull'alto profilo delle sue qualità politiche, militari e diplomatiche. Tutte le fonti parlano del suo coraggio, del suo valore e del suo eroismo. Eugenio era dotato di autocontrollo e autodisciplina, qualità che esigeva anche dai suoi soldati e di cui egli era il primo a dare l'esempio. Tuttavia, le sue numerose vittorie si spiegano altresì col possesso da parte sua di un notevole talento organizzativo. Eugenio aveva uno spiccato senso dell'ordine e una grande capacità di dare ordini, senza la quale non avrebbe conseguito grandi risultati nella sua carriera militare.

**Parole-chiave:** *Eugenio di Savoia-Carignano, Personalità e genio militare del principe Eugenio, Guerre espansionistiche della Francia, Campagne antiottomane.*

Il principe Eugenio di Savoia è stato uno dei massimi strateghi militari di tutte le epoche, oltreché un eccellente uomo politico e diplomatico e un instancabile mecenate e patrono delle arti. Non solo tenne testa alle armate del re di Francia Luigi XIV (regna/r. 1643-1715), il Re Sole, in Italia e sul fronte renano, ma combatté con successo anche contro gli ottomani in Ungheria e nei Balcani, fornendo un apporto determinante alla liberazione dell'Ungheria e dell'Europa centrale dopo un secolo e mezzo di dominazione osmanica. Grazie alle sue ragguardevoli ed encomiabili imprese l'Austria poté consolidarsi come grande potenza danubiana oltreché europea, insediandosi stabilmente nei territori del regno d'Ungheria<sup>1</sup>.

Quarto figlio di Eugenio Maurizio conte di Soissons (1633-1673), un Savoia dell'allora secondario ramo dei Carignano, prode soldato, governatore della Champagne, e della "brillante" Olimpia Mancini (1639-1708), nipote del cardinale Giulio Mazarino, "tanto famosa – *si diceva* – per la bellezza quanto per lo spirito", Eugenio era nato a Parigi il 18 ottobre 1663.

Eugenio trascorse nella capitale francese una giovinezza turbolenta, che gli costò il perentorio rifiuto del re di Francia ad arruolarlo nel suo esercito. Passò allora al servizio dell'imperatore romano-germanico Leopoldo I d'Asburgo (r. 1657-1705), e l'Austria divenne la sua patria d'adozione, tant'è che Eugenio soleva firmarsi in tre lingue contemporaneamente (italiano, tedesco e francese): *Eugenio von Savoye* (cfr. Arneth 1872, I, 1-18; Braubach 1963-65, I, 19-91).

Eugenio chiese di essere ammesso al servizio dell'imperatore, sotto le cui insegne aveva pure combattuto il fratello maggiore Luigi Giulio, comandante del reggimento di dragoni Kufstein. Il principe sabauda trovò a Vienna un'accoglienza oltremodo amichevole e si aggregò come volontario all'armata guidata dal duca Carlo V di Lorena, la quale stava retrocedendo verso Vienna di fronte al prepotente incedere di folte schiere ottomane. Fu soprattutto la protezione di cui godeva da parte di alcuni principi a schiudere a Eugenio una brillantissima carriera militare e politica: il margravio di Baden Ermanno, allora presidente del Consiglio aulico di guerra di Vienna, il nipote Luigi Guglielmo, il duca Carlo di Lorena, che lo raccomandò all'imperatore di cui era cognato, il principe elettore di Baviera, Massimiliano Emanuele, figlio di una nipote del nonno di Eugenio, che gli procurò invece promozioni e denaro.

Il 7 luglio 1683 il giovane principe, non ancora ventenne, ebbe il battesimo del fuoco in uno scontro avvenuto a Petronell contro gli ottomani che era destinato a combattere e a sconfiggere nei successivi 54 anni della sua prestigiosa carriera militare. Questo suo primo combattimento gli fu però oltremodo amaro perché costò la vita al fratello Luigi Giulio. Dopo questa battaglia Eugenio sarebbe rimasto prevalentemente al servizio del cugino Luigi Guglielmo di Baden nell'armata del duca di Lorena.

---

<sup>1</sup> Sulle campagne militari del principe Eugenio cfr. l'opera monumentale in 20 volumi *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* (1889-1902). Sulle campagne antiottomane in particolare cfr. i lavori degli Autori: Papo (2002-05); Nemeth Papo, Papo (2022; 2024).

Il 12 settembre 1683 prese parte alla battaglia del Kahlenberg che avrebbe portato l'esercito crociato condotto dal re di Polonia Giovanni III Sobieski e dal duca di Lorena Carlo a liberare Vienna dall'assedio ottomano pianificato e diretto dal gran visir Kara Mustafa Köprülü contro la volontà degli stessi giannizzeri, dei suoi alleati e di gran parte dei notabili musulmani (cfr. Cardini 2011).

Scrivendo a questo proposito Jacopo Sanvitale (1738, 3):

È certo che si trovò presente alla Battaglia comandata da Giovanni Re di Polonia, e dal Duca Carlo di Lorena, per cui fu liberata dall'assedio quella Imperiale residenza [= *Vienna, N.d.R.*]. Nel conflitto diede il Principe così bei saggi di senno giudizioso, e di prode bravura, sicché resi cogniti all'Imperatore, e congiunti all'intrepida azione del Fratello perito, gl'ottennero il medesimo grado di Colonnello di Dragoni; avanzamento di primo lancio, non solito concedersi, se non molto di rado anche a gran Signori.

Dopo l'esordio nella battaglia di Vienna, Eugenio partecipò alle campagne antiturche del 1683-88 nell'armata del duca di Lorena distinguendosi il 7-9 ottobre nella battaglia di Párkány (oggi Štúrovo, in Slovacchia), che fu una sconfitta molto amara per i turchi, di cui ben 7.000 persero la vita sul campo di battaglia. Dalle fonti risulta che Eugenio abbia partecipato anche alla successiva presa di Esztergom (22-28 ottobre 1683), sempre combattendo sotto le insegne del duca lorenesi, ma nello Stato Maggiore del cugino Luigi Guglielmo di Baden (cfr. Braubach 1963-65, I, 107).

Grazie ai meriti acquisiti in queste prime e importanti campagne militari in terra magiara, il 14 dicembre 1683, a vent'anni appena compiuti, il principe Eugenio fu nominato colonnello nonché titolare dei dragoni (i futuri dragoni di Savoia) del reggimento Kufstein, già a suo tempo, come sappiamo, appartenuto al defunto fratello (cfr. Braubach 1963-65, I, 109-110).

È verosimile che nel 1684 Eugenio abbia partecipato alla presa di Visegrád (18 giugno) e a quella di Vác (27 giugno), nonché, il 10 luglio, alla cruenta battaglia contro le milizie ottomane condotte da trenta pascià presso l'isola sul Danubio di Sant'Andrea (*Szentendre*). La partecipazione del principe Eugenio alla liberazione di Vác e alla battaglia presso l'isola di Sant'Andrea è attestata dalla seppur controversa autobiografia del principe Eugenio attribuita al principe de Ligne (1810, 3-4).

Sconfitto, l'esercito turco ripiegò verso Buda, inseguito dall'esercito del duca di Lorena. L'assedio alla fortezza iniziò il 14 luglio 1684 (cfr. Bizozzeri 1690, 109-113). Nel contempo l'armata imperiale dovette affrontare a Érds, oggi un sobborgo di Budapest, l'attacco da parte di cospicui rinforzi ottomani. Dopo dieci ore di strenuo combattimento la cavalleria tedesca ebbe ragione dei turchi che si ritirarono disordinatamente. Non poco contribuirono alla vittoria degli imperiali il valore e l'eroismo del principe Eugenio.

Pugnò sotto gli occhi del Principe Luigi di Baden, Giudice sperimentatissimo nella condotta militare, e che rimase ammirato della intrepidezza mostrata da

Eugenio in tale congiuntura. Questo giovane Eroe si pose con alcuni altri Colonnelli ad inseguire i Turchi, disegnando di togliere loro l'artiglieria, ch'essi avevano destramente messa in salvo. Il di lui valore gli meritò le lodi del Duca di Lorena, il quale nella lettera, che per questa vittoria scrisse a S. M. Imperiale, fece un grand'elogio della condotta, e della bravura del Principe, di cui riconosceva in buona parte il riportato vantaggio (Mauvillon, 1789, I, 27).

Anche Francesco Pautrier (1854, 12-13) esalta l'eroismo del principe sabauda:

Il Principe Eugenio, lasciato a guardia delle linee, per evitar sorpresa alle spalle, impaziente di segnalare il suo valore, ricevette finalmente l'ordine di ricacciare gli avanzi del nemico; con rapidissima mossa, secondato dai cavalli del Principe di Baden, il Colonnello dei dragoni di Kuffstein disperde le schiere dei Turchi ed obbliga il temerario Serraschiere a rifugiarsi nella fortezza; un colpo di moschetto dal fuggente nemico venne a ferirlo nel braccio destro; Eugenio Francesco di Savoia ebbe il suo primo battesimo di sangue.

Risultò per contro un fallimento l'assedio alla fortezza, cui gl'imperiali dovettero rinunciare, prima a causa del caldo d'agosto, poi per l'imperversare delle febbri autunnali, infine per la fame, la mancanza d'acqua, la mancanza di viveri e di foraggio. L'assedio fu tolto il 3 novembre 1684, tre mesi e mezzo dopo il suo inizio.

Mauvillon (1789, I, 28) e Massuet (1737, 6-7) accennano a una ferita subita al braccio dal principe Eugenio nel corso del primo assedio di Buda: qualche giorno prima che l'assedio venisse tolto si era recato insieme col principe di Salm a ispezionare le trincee allorché, accostatosi a un rivellino, fu colpito al braccio da una pallottola di fucile senza però che ne rimanesse offeso l'osso.

Chiusa la campagna del 1684, il duca di Lorena e gli altri generali imperiali partirono alla volta di Vienna. Furono seguiti dal principe Eugenio, che l'imperatore accolse con compiacenza e disponibilità.

Il suo valore – scrive *Mauvillon* (1789, I, 32) –, che il Duca di Lorena non cessava mai di commendare, lo rendeva ammirabile a tutta la Corte, e S. M. I. lo ricolmava di carezze, ben prevedendo ch'egli sarebbe un giorno divenuto il sostegno della Casa d'Austria, ed il ristoratore della gloria dell'Imperio. Non meno di stima dimostrò per lui l'Imperatrice, e questo giovane Eroe parve così modesto nel suo favore, che divenne caro ai Cortigiani, ed ai Ministri medesimi.

Nel 1685 Eugenio partecipò alla battaglia di Esztergom (16 agosto) e alla presa di Érsekújvár (Nové Zámky, oggi in Slovacchia), che capitò il 19 agosto (cfr. Bizozzeri, 1690, 140-147). La presenza del principe sabauda a Esztergom e a Érsekújvár è testimoniata dal racconto del principe de Ligne (1810, 5-7), ma anche da Massuet (1737, 8), dove si racconta che il principe sabauda “fit des prodiges de valeur”.

Per i meriti acquisiti soprattutto nel corso della battaglia di Esztergom, il 16 ottobre 1685 Eugenio fu nominato maggiore generale e comandante di brigata

(*Generalfeldwachtmeister*): a ventidue anni aveva già conseguito rapidi e brillanti risultati in campo militare (cfr. Braubach 1963-65, I, 123).

Conclusa la campagna del 1685, il principe seguì gli altri generali a Vienna, dove il margravio Luigi Guglielmo di Baden lo presentò all'imperatore. Con queste parole, Eléazar Mauvillon (1789, I, 48-49) descrive l'incontro di Eugenio con Leopoldo I:

Portatisi amendue a corteggiare S. M. I., il Principe Luigi di Baden, pigliando Eugenio per mano, lo condusse nella Sala, dove si ricevevano le visite de' Generali, e disse: *ecco, o Sire, un giovane Principe di Savoia, che ho l'onore di presentare a V. M. I., e che mi sembra dovere col tempo agguagliare i Capitani più eccellenti, che abbiamo avuto finora [in corsivo nel testo, N.d.R.]*. Grandi furono i contrassegni d'affetto, e di stima, che diede l'Imperatore ad Eugenio, e questo giovane Guerriero in tutto il tempo, che si trattenne in Vienna, poté chiamarsi contento delle accoglienze, che dovunque compariva gli venivano fatte. Benché fosse per natura modesto, è credibile nondimeno che non gli dispiacessero questi primi frutti della nascente sua gloria.

L'operazione militare più importante della campagna del 1686 fu la liberazione di Buda<sup>1</sup>, cui partecipò con onore anche il principe sabauda. L'assedio alla fortezza durò dal 18 giugno al 2 settembre. Il 27 giugno Eugenio contribuì con i suoi dragoni a respingere una sortita dei difensori turchi, il 3 agosto fu ferito da una freccia.

Dopo la riconquista di Buda, Eugenio seguì l'esercito del margravio di Baden nella presa di Kalocsa, Simontornya, Kaposvár, Pécs, Siklós e Dárda (Darda), presso il ponte sul Danubio, che fu incendiato. Le truppe imperiali entrarono quindi nei loro quartieri d'inverno; alcuni principi che avevano partecipato alla campagna del 1686, e tra questi lo stesso Eugenio, decisero invece di recarsi a Venezia per trascorrervi il Carnevale.

Eugenio prese parte attiva alla battaglia di Harsány, dove il 12 agosto 1687 fu in prima linea nel respingere le truppe ottomane che avevano attaccato la retroguardia imperiale: fece combattere appiedati parte dei suoi dragoni. "Gli Principi di Savoia, e di Commercy – scrive Bizozeri (1690, 237) – alla testa de' loro Reggimenti, non uscirono dalla zuffa, che tutti intrisi nel sangue Maomettano". Gli ottomani fuggirono verso Eszék (Osijek) disperdendosi nelle paludi: molti annegarono nella Drava dopo che la calca dei fuggitivi aveva provocato la rottura del ponte sul fiume. Acquisita ulteriore gloria a Harsány, il principe sabauda fu promosso luogotenente generale e gli fu concesso l'onore di trasmettere a Vienna personalmente la notizia della prestigiosa vittoria. Il 6 ottobre 1687 fu insignito dell'alta onorificenza del Toson d'Oro. L'imperatore, soddisfatto dei suoi servigi, gli donò un proprio ritratto impreziosito di diamanti (cfr. Massuet 1737, 11-13; de Ligne 1810, 10-11). Nell'autunno del 1687,

---

<sup>1</sup> Il racconto della presa di Buda è molto dettagliato in Bizozeri (1690, 180-200). Sulla partecipazione del principe sabauda all'assedio di Buda cfr. de Ligne (1810, 7-8), nonché Arneth (1872, I, 24-25) e Braubach (1963-65, I, 128-130).

Eugenio partecipò, ancora sotto le insegne del duca di Lorena, alla conquista della Transilvania.

L'impresa principale della campagna del 1688 fu senz'altro la riconquista, anche se effimera, di Belgrado (cfr. Bizozeri 1690, 314-320; Karagöz 2018), che soltanto due anni dopo sarebbe ricaduta nelle mani dei turchi. Belgrado fu bombardata per venticinque giorni. L'assalto decisivo ebbe luogo la mattina del 6 settembre: vista perduta la città, i difensori del castello innalzarono bandiera bianca. Il principe Eugenio, rientrato nel frattempo da un'operazione che aveva portato alla conquista della Slavonia, fu ferito gravemente al ginocchio destro da una pallottola di moschetto e dovette essere urgentemente trasportato a Vienna.

Nel frattempo, l'attenzione dell'imperatore Leopoldo era tornata a rivolgersi a occidente, dove urgeva mettere un freno alla politica espansionistica del Re Sole. Dopo la ratifica del trattato di Nimega, che aveva posto fine alla guerra franco-olandese del 1672-78, Luigi XIV, mobilitata una forza di ben 400.000 uomini, era ora in grado d'esercitare una stabile supremazia in Europa. Ne approfittò infatti per estendere la propria influenza nei territori confinanti con azioni unilaterali, quali l'annessione di Strasburgo nel 1681 e quella del Lussemburgo nel 1684. Puntò quindi decisamente alla conquista dei territori rivendicati dal suo paese anche oltre il confine del Reno, basandosi sull'interpretazione cavillosa di precedenti trattati stipulati con l'Impero romano-germanico (d'ora in avanti: Impero).

Dal canto suo, il 9 giugno 1686 l'imperatore aveva costituito insieme con Spagna e Svezia un'alleanza difensiva antifrancese, detta Lega di Augusta, alla quale avrebbero in seguito aderito anche il Brandeburgo, il ducato di Savoia, l'Inghilterra, le Province Unite e la Sassonia. Due anni prima (15 agosto 1684), l'Impero e la Spagna avevano però sottoscritto con la Francia la tregua ventennale di Ratisbona. Le mosse di Leopoldo I avevano lo scopo di proteggersi sul fianco occidentale da un nuovo attacco francese. Invero, la Francia non si rassegnò a desistere dalle sue mire espansionistiche e il 24 settembre 1688, approfittando del fatto che l'imperatore era impegnato nella crociata antiottomana, dichiarò guerra all'Impero e invase il Palatinato mettendolo a ferro e a fuoco e rompendo con ciò la tregua tutt'altro che "ventennale" di Ratisbona. Il "sacco" del Palatinato non fece altro che coalizzare la maggioranza degli stati europei in funzione antifrancese e a isolare sempre di più in Europa il Re Sole.

L'imperatore dovette quindi spostare parte delle truppe impegnate nella campagna d'Ungheria ai confini occidentali dell'Impero, minacciati dall'avanzata degli agguerriti eserciti francesi.

La guerra del Palatinato, detta anche guerra della Lega di Augusta o guerra della Grande Alleanza, sarebbe durata fino al 1697, distogliendo per ben nove anni l'utilizzo degli eserciti imperiali dal fronte dei Balcani e ridando con ciò nuovo vigore alle armate osmaniche. La guerra sarebbe pertanto proseguita con alterne vicende fino alla stipula

della pace di Rijswijk (20 settembre 1697), che avrebbe confermato alla Francia il possesso di Strasburgo e di parte dei territori alsaziani<sup>1</sup>.

Anche il principe Eugenio fu coinvolto nella guerra del Palatinato. Nell'inverno 1688-89 il Nostro fu dapprima inviato a Torino per guadagnare l'ambiguo duca di Savoia Vittorio Amedeo II alla coalizione antifrancese, dopo di che si unì con tre reggimenti di cavalleria al resto dell'esercito imperiale che combatteva sul Reno. Ai primi di luglio partecipò a un'offensiva contro Strasburgo, quindi all'assedio di Magonza, dove fu leggermente ferito alla testa da una pallottola di moschetto. Finalmente nel giugno 1690 Eugenio, promosso il 31 maggio generale di cavalleria, fu mandato in Piemonte a soccorrere il duca sabauda con cinque reggimenti imperiali. Nonostante la pochezza dei risultati ottenuti, il 25 maggio 1693 fu nominato dall'imperatore feldmaresciallo. Il voltafaccia del duca di Savoia, che nel 1696 addivenne a un armistizio con la Francia accettandone la proposta di liberare il Piemonte dalle truppe imperiali, obbligò il principe Eugenio a rientrare a Vienna.

Eugenio tornò a combattere in Ungheria dopo l'inefficace campagna militare condotta in Lombardia e in Piemonte: la celeberrima battaglia di Zenta dell'11 settembre 1697 rappresenta il capolavoro strategico del principe sabauda, ora comandante supremo dell'esercito imperiale contro i turchi (cfr. Nemeth, Papo 2023a).

La lunga guerra di successione spagnola lo portò a combattere di nuovo nel Nord Italia e quindi sul Danubio e sul Reno a fianco del generale inglese John Churchill, primo duca di Marlborough: la vittoria di Höchstädt (1704) rappresenta un altro dei suoi capolavori d'arte militare. Ora il principe Eugenio è diventato anche il presidente del Consiglio aulico di guerra e fa parte della Conferenza segreta, che negli anni a venire avrebbe anche presieduto, ricavando dall'esercizio delle sue mansioni cospicui redditi. Nel 1706 liberò Torino e occupò Milano, cacciando francesi e spagnoli dall'Italia. Eletto feldmaresciallo di tutte le armate imperiali di Giuseppe I d'Asburgo (r. 1705-11), Eugenio inflisse nel 1708 ai francesi a Oudenaarde, nei Paesi Bassi, un colpo che avrebbe potuto essere mortale per l'esercito del Re Sole, se il principe non si fosse dilungato nel successivo e inutile assedio di Lilla, che confermò la sua scarsa attitudine a un tipo di guerra che non fosse di movimento. La "vittoria di Pirro" riportata a Malplaquet nel 1709 e gli accordi segreti conclusi dall'Inghilterra con la Francia dopo la morte di Giuseppe I resero vani i suoi successi conseguiti nella guerra di successione spagnola<sup>2</sup>.

Eugenio tornò quindi a combattere contro i turchi vincendo a Petrovaradino (cfr. Nemeth, Papo 2023b e Papo, Nemeth 2023), riconquistando Timișoara (Temesvár) (Papo, Nemeth 2016 e 2017) e Belgrado, che rappresenta l'acme della sua carriera militare (cfr. Papo 2022; Papo, Nemeth 2022). Tuttavia, l'alto prestigio che il Nostro

---

<sup>1</sup> Sulla guerra del Palatinato cfr. Clark 1971, ma anche Arneth 1872, I, 36-92 e Braubach 1963-65, I, 151-235.

<sup>2</sup> Sulla guerra di successione spagnola cfr. Veenendaal (1971). Sulla partecipazione del principe Eugenio alla guerra di successione spagnola cfr. Arneth (1872, I, 132-439; II, 1-338), nonché Braubach (1963-65, I, 315-368).

si era guadagnato con le sue vittoriose campagne militari non tardò a procurargli invidie e avversari, che infine avrebbero incrinato pure i suoi rapporti con la Corona e lo avrebbero costretto a dimettersi dalla remunerativa carica di governatore dei Paesi Bassi austriaci per fargli assumere quella, economicamente meno vantaggiosa, di vicario generale dell'imperatore nei possessi italiani. La carriera militare, ma anche politica di Eugenio s'interruppe a Philippsburg, nel 1734, nel corso della guerra di successione polacca (cfr. Arneth 1872, III, 415; Braubach 1963-65, V, 275-279). Il principe sabauda morirà due anni dopo nella sua residenza viennese.

Eugenio di Savoia non fu però soltanto un valoroso comandante militare, capace statista<sup>1</sup> e diplomatico, ma fu anche un sincero amante delle belle arti e committente di sontuosi edifici barocchi come il ben noto Belvedere, il palazzo d'inverno nella Himmelpfortgasse a Vienna, lo Schlosshof sulla Morava e il castello di Ráckeve, sull'isola danubiana di Csepel, alla periferia di Budapest, di cui lo stesso principe seguì attentamente la realizzazione, tenendosi costantemente in contatto con i suoi architetti, esaminando gli schizzi dei progetti e intervenendo con consigli e correzioni.

Tutti gli storici concordano sui meriti del principe sabauda e sull'alto profilo delle sue qualità politiche, militari e diplomatiche. È significativo riportare, uno su tutti, un passo dell'esteso commento di un anonimo tedesco sulle qualità caratteriali, politiche e militari del Nostro:

La più gran meraviglia in lui ammirata, è questa: del non essersi trovato alcuno, che sparlasse di lui, il che è una disgrazia universale, toccando quasi tutti gli uomini, e un vizio connaturale ad ogn'uno. S'io dicessi lui essere il più gran Generale a suoi tempi, farei torto alla più gran parte della di lui fama, avanzando anche tutti, quanti secoli avanti di lui sono stati: ma perché si possa brevemente comprendere il raro ingegno, le sue azzioni fin a questo punto hanno messo in luce, l'essere non solamente il più perfetto corteggiano; ma etiandio il più prode guerriero, che'l mondo abbia prodotto. [...] Egli è ancora il più compito Capitano che cinga spada, sapendo non solamente far e formar risoluzioni importanti, ma metterle anche in effetto, trovandosi nel conflitto e però nel grandissimo fuoco, egli è tanto costante e cauto [...] Egli è Marte senza Venere, almeno in questi tempi & in campagna, sapendo non solo accattivarsi la gratia del suo Sovrano, ma etiandio l'amore de' suoi Uffiziali e Soldati a lui soggetti [...] parla con tutti con somma affabilità e piacevolezza, ma poco, onde tutte le sue parole sono fondate sul sodo, ascolta con gran costanza gli altri, abbracciando da tutti consiglio [...] possiede, prudenza, valore, dolcezza e tutte le altre virtù senz'ostentatione imaginabile; perciò non sentesi né meno che raggioni delle sue azzioni, ma ben di quelle d'altrui. Egli è di tanto coraggio, ch'ancor quello, chiamandosi risoluzione, il dimostrò in tutte le sue funzioni et espeditioni più di qual si voglia gran Capitano del mondo [...]. Il segreto che possiede secondo i suoi alti meriti è di costringere tutti gli uomini ad amarlo [...]. La pompa et il fasto offendono talmente la di lui natura, che gli è impossibile il tollerarlo, egli ama la gloria e gli animi grandi, ma aborrisce i vani e superbi. Nell'occorrenza è prudente e splendido, ma inimico de' biscarezzeri e prodigh [...].

1 Alla figura di Eugenio statista è dedicato tutto il IV volume dell'opera di Braubach.

L'Imperatore e tutto'l Regno riconoscono i suoi rari meriti. Gli stranieri lo tengono in concetto di Generale il più valoroso, & i nemici per quello, che tosto vedutolo, se ne fuggono [...] tengo per fermo, esser egli il più gran Generale, che non fu né Scipione, né Hanibale [...] (Rosatti 1719, 126-130).

L'Autore ne traccia un ritratto anche fisico e ne sottolinea le sobrie abitudini di vita:

Dovendosi poi fare il suo ritratto, egli è di mezzataglia, non essendo più compresso di quello ch'è convenevole per soffrir tanti stenti e travagli, sembra che quasi dalla natura a ciò sia destinato nelle altre parti la di lui costituzione e organo corporeo è così robusto e gagliardo, che sourpassa un commun soldato, a ciò contribuisce particolarmente il moderato vivere nel mangiare e nel bere, mostrando ancor'in questo la sua moderazione, come pur in tutti gli altri affetti. Venendo alla corte, oltre all'ordinario gode di bere più d'un bichiere di vino, benché già mai di superfluo, e per amor della compagnia mettersi a giuocare alle carte, e che questo solo in riguardo della compagnia ciò faccia, se ne può argomentare non essere in nissun tempo veduto in campagna con sì fatti stromenti, bevendo ivi tanto scarsamente, quanto la sete senza scemarlo di forze, glielo permesse, è solito bere il vino in ghiaccio. La di lui faccia è molto lunga d'un'aria & aspetto virile e serio, ha gli occhi neri, pieni di fuoco, come che il grande spirito anche in questi segni ciò riluce. Suol camminare di continuo col capo rilevato e guardare in alto [...] Egli tiene la bocca quasi sempre aperta, attaccatosi troppo al tabacco in polvere [...] Egli è sempre in cupi pensieri, né mai scompagnato di vivacità sapendo a cento questioni e proposte sempre rispondere con somma risoluzione, bilanciandovi prima tutte le parole, non facendo cosa veruna indarno [...] Per l'addietro esso portò i suoi capegli, ch'erano neri, ma per le cure e sollicitudini sofferte in Italia, diventato in una campagna quasi mezzo canuto: perciò al presente se ne serve della zazzera posticcia, il color del suo volto non può mentir le forme d'un vero Eroe tirando communemente tra sole ed aria al bruno. Il suo parlare ha del considerabile, e non è punto lento; parla la favella tedesca con assai buona eloquenza, quantunque non sia solito di gettar parole in aria sì perché non vuole del tutto spiegarsi o che trapellino fuori, come perché misurandole più degli altri. Nel vestire non è già mai prodigo, ma pur polito e netto, mostrando di non passar i limiti della generosità essere vestito alquanto meglio d'un Dragone. Il poco amore che porta ai denari, è una cosa di tanta consideratione appo questo Generale, quanto che l'avaritia quasi a tutti Generali nel mondo è commune, i quali non potendo ammuchiare denari per mettergli in deposito, pur pretendono una somma esorbitante per scialacquare, egli al contrario ne fa così poco conto [...] (Rosatti 1719, 131-134).

L'autore anonimo della *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoja* conferma la descrizione precedente:

Questo Principe era di mediocre statura, molto ben proporzionata, assai grande per apparire grave, e maestoso nelle occasioni di cerimonie, e capace nel medesimo tempo di tutta l'agilità necessaria nelle spedizioni, che ne richiedevano. Aveva la

carnagione bruna, e gl'occhi negri, e molto vivi. Marciava ordinariamente la testa alta, e quasi sempre con la bocca aperta. Portò molto tempo gli suoi Capelli ch'erano neri, ma prese la Peruca quandocommenciarono a biancheggiare. Gl'esercizi continui di Guerra l'avevano reso robusto, e vigoroso (Barbieri 1737, 258).

L'Autore della descrizione trascritta sopra riporta altresì gli "elogi" di due scrittori inglesi. Nel primo dei due "elogi", il vescovo di Salisbury, che aveva voluto conoscerlo e "studiare il suo carattere", peraltro "universalmente conosciuto", scrive di lui:

Questo Principe è modesto, ma senza veruna affettazione. Può tollerare appena gli rispetti, che gli rende ogn'uno con tanta giustizia. Discende con tutta facilità dal suo rango, per rendersi uguale alle persone con cui conversa. Nella conversazione non decide, ma ragiona (Barbieri 1737, 259).

Nel secondo "elogio" si fa del principe sabauda un ritratto che non lo adula affatto, ma lo rappresenta quale era nei fatti:

Se si ritrova nelle nostre Assemblee fugge li complimenti col mischiarsi insensibilmente nella Compagnia, e possiede l'arte di conciliarsi gli animi per la sua affabilità con tutti. In somma vedesi generalmente sparsa nella sua persona una certa grazia, che cattiva quanti lo vedono. V'è ne' suoi occhi, non so che di sublime, che non nasce né dal suo Rango, né dalla sua qualità, ma dalla sola disposizione della sua Anima. Sa conciliarsi con le gran compagnie quantunque non gli piacciono [...]. Siccome gli pericoli della Guerra non lo conturbano punto, le occasioni di pompa, e di magnificenza non gli fanno similmente perdere nulla della naturale sua uguaglianza d'animo (Barbieri 1737, 259-260).

Un'altra notevole qualità del principe sabauda, che lo distingueva dagli altri generali, era l'assoluta mancanza d'avidità e brama di denaro. Eccellenti erano altresì le sue virtù militari: possedeva tutte quelle che doveva avere un buon generale. È stato detto di lui "non mai vinto, sempre vincitore": certamente è stato molte volte vincitore ma è stato qualche volta anche sconfitto. Tuttavia – arguisce l'autore della succitata biografia del principe – Eugenio fu temuto per le sue vittorie, per il suo valore, per la sua prudenza, per la sua abilità, non certo "per le sue perdite" (Barbieri 1737, 260-262).

Silvino Gigante, prefatore della biografia redatta da Etelka de Hory (1933, 6) delinea la figura del principe con queste parole:

Sfogliando a ritroso il libro della storia, scritto col sacrificio e col sangue, vediamo apparirci davanti la figura insignificante d'un uomo piccoletto dalla parrucca inanellata. Nel volto, non bello forse, soltanto gli occhi imperiosi tradiscono che in quell'esile corpo sta chiuso uno spirito straordinario; quegli occhi neri, di cui basta uno sguardo, un richiamo perché mille e mille mani impugnino le armi a difesa della fede e della civiltà cristiana ed europea pericolanti contro la mezzaluna. Nel secolo XVII, pur tanto ricco d'avvenimenti, tutta l'Europa seppe la

fama dell'eroe vittorioso dei turchi, dello zelante difensore della cristianità: Eugenio di Savoia.

E continua:

Il principe Eugenio di Savoia fu figlio d'uno splendido periodo storico. Individualità straordinaria, stratega nato, eccellente politico, egli esercitò un potente influsso sullo svolgersi della storia d'Europa: quanto sia stato uomo di pensiero e di azione, lo dimostrano le gloriose gesta da lui compiute nella lunga carriera militare: le sue azioni militari furono sempre unite ad avvenimenti d'importanza politica decisiva.

Eugenio, grande stratega militare, “senza lasciarsi influenzare dal fanatismo religioso” dominante presso la corte viennese, aveva compreso fin dall'inizio la portata del pericolo turco facendo emergere “la superiorità dell'uomo di grande cultura contro la barbarie pagana che minacciava di distruggere la civiltà occidentale” (Hory 1933, 7).

Etelka Hory (1933, 29) definisce Eugenio “un mirabile complesso di soldato, di politico e di artista”. Fu uno dei migliori capitani d'Europa, le sue “attitudini diplomatiche furono una conseguenza della sua innata accortezza di stratega e dell'importanza storica delle sue vittorie”. L'amarezza che aveva segnato e “avvelenato” la sua infanzia, il doloroso sentimento di solitudine da lui patito, seppur in mezzo ai festeggiamenti e ai trionfi, gli fecero cercare sollievo nell'arte. Hory (1933, 28) sottolinea infatti l'amore di Eugenio per l'arte: “Il suo senso artistico, mirabilmente sviluppato, non si manifestava soltanto nello sfarzo, tanto comune ai grandi di quell'età, ma s'esprimeva anche in forza creativa”. Molto sacrificò alla sua biblioteca, nella quale raccolse esemplari rarissimi e di gran pregio. Lo stesso filosofo Rousseau si espresse con grande ammirazione per la “[b]iblioteca del principe [...] composta soltanto di libri nuovi e belli, ma il più meraviglioso è che non c'è una sola opera che il principe non abbia letto o almeno non v'abbia dato una scorsa” (Hory 1933, 37).

Osserva lo storico franco-tedesco Eléazar Mauvillon (1789, I, 1-2) nell'introduzione alla sua *Storia del Principe Eugenio di Savoia* che qualsiasi scrittore, anche mediocre, sarebbe stato in grado di scrivere la biografia di un eroe “volgare”, ma, arguisce lo stesso Mauvillon:

qui si tratta di narrare le gesta d'uno de' maggiori Capitani, che sieno giammai stati al mondo; d'un Generale, la di cui gloria è stata in Oriente, ed in Occidente luminosissima, i di cui fatti possiamo dire senza iperbole essere noti all'uno, ed all'altro emisfero, alle barbare, ed alle colte Nazioni, ai grandi, ed ai piccoli, ai vecchi, ed ai giovani. In fatti il nome del Principe EUGENIO non è men celebre tra i Francesi di quel, che lo sia tra i Persiani, ed i Turchi. Lieve impresa non è dunque lo scriverne la Storia, né poca difficoltà costar deve a chi brami di corrispondere a quell'alta idea, che il Pubblico se n'è formata.

“Agli occhi dei letterati italiani del Settecento – annota Pietro Giulio Riga (2024, 119) – Eugenio di Savoia-Soissons (1663-1736) incarnava gli ideali dell’eroismo di Casa Savoia, impersonando appieno la vocazione bellicosa della tradizione sabauda”. Fu in particolare l’episodio della battaglia di Torino vinta il 7 settembre 1706 dalle truppe austropiemontesi sull’armata francese di Luigi XIV a sancire il mito del condottiero sabauda, anche se in forza all’esercito austriaco, procurandogli un posto di rilievo nel *pantheon* di Casa Savoia e “oscurando la fortuna di altri suoi valorosi consanguinei”. La difesa di Torino fu una battaglia cruciale per l’indipendenza piemontese dalla sottomissione francese e fu senza dubbio merito del sostegno militare e strategico di Eugenio se l’impresa ebbe successo. A tale proposito lo scrittore torinese Paolo Luigi Raby pubblicò nel 1797 il primo componimento poetico, in endecasillabi sciolti, dedicato all’assedio di Torino dal titolo *Eugenio ossia Torino liberata*, nel quale il principe sabauda svetta come campione indiscusso e artefice della vittoria contro i francesi (cfr. Prozio 2006, 28-32). Per contro, Domenico Castorina (1847, II, 16) nel racconto *I tre alla difesa di Torino nel 1706* esalterà il Nostro come un condottiero pronto a sacrificarsi per la patria italiana.

Nel 1718 usciva la raccolta poetica *Gare del consiglio e del valore dedicate al Serenissimo Signor Principe Eugenio di Savoia dagli Accademici Innominati di Bra*. L’Accademia era sorta con lo scopo di celebrare la storia e le imprese dei membri di Casa Savoia. Le *Gare del consiglio e del valore* in particolare erano uscite con l’obiettivo di esaltare le allora recenti vittorie conseguite contro i turchi dal principe Eugenio ponendosi il dilemma se nel caso delle imprese del Nostro, ritenuto il “massimo tra gli eroi dell’universo”, avesse avuto maggior peso il valore o il consiglio, ovvero sia il “braccio” o la “mente”. Nell’*Introduzione* alle *Gare* il “consiglio”, “che comanda le imprese”, e il “valore”, “che esegue il comando”, sono le due virtù proprie dell’eroismo di Eugenio funzionali alle sue vittorie, che, secondo l’autore dell’*Introduzione* Giovan Battista Piozzasco, sono vittorie per l’Italia, per la religione e per l’Impero. Alla fine, per caratterizzare l’eroismo di Eugenio, risulterà vincente la linea del “consiglio”, inclusiva della prudenza, qualità essenziale e distintiva di un capo militare. Nel discorso tenuto a favore del “consiglio”, Giovan Battista Ripa Buschetto scrive: “[N]elle eroiche imprese del grande Eroe più vi ha di parte la Mente che non il Braccio, più il Senno che non Spada. La Mente rende il Capitano, quando è inferiore di forze, superiore di savio ardire”<sup>1</sup>.

Pietro Giulio Riga fa altresì notare come spesso la celebrazione del principe sabauda è associata al mito asburgico che – testuali parole di Ripa – fa di Eugenio “la destra gloriosa di Carlo VI”, un *topos* comune a molta produzione biografica ed encomiastica dell’epoca. Per contro, Eugenio viene altresì esaltato come il liberatore e il salvatore d’Italia: tale è designato in un sonetto di Alessandro Burgos. Anzi, nella terzina finale di un sonetto di Giovan Battista Recanati la personificazione dell’Italia addirittura appella Eugenio “mio Figlio”.

---

<sup>1</sup> Citiamo da Riga (2024, 124).

Wolfgang Oppenheimer (1981, 195-196) osserva che nel carattere del principe emergeva una “componente filosofica”. Egli aveva come modello l’imperatore romano Marco Aurelio per il quale “la vita militare e la corrente dello stoicismo erano lo scopo dell’esistenza”. “Il suo atteggiamento di fondo – *annota Oppenheimer* – si esprimeva nella vita semplice e nella calma di fronte al destino, come per Marco Aurelio”. Non a torto il poeta Jean Baptiste Rousseau lo definiva il “filosofo guerriero”. Secondo Oppenheimer la regola di una vita semplice non è in contrasto con l’amore del principe per la bellezza e l’armonia e con lo spirito del tempo che vedeva realizzarsi nel Barocco le aspirazioni religiose più profonde. Non si fece costruire grandi palazzi e castelli perché aveva bisogno di grandi spazi per abitarci, bensì – sottolinea Oppenheimer – “il suo senso artistico aveva in qualche modo bisogno di espandersi”. “La grandezza solitaria fu una costante della sua vita. Nei castelli, nell’arte, nella bellezza della natura, nelle amicizie e nel gioco trovò il necessario compenso al grigiore della vita militare e al peso dell’attività politica”. Eugenio riceveva ministri, ambasciatori, perfino il gran visir ottomano nelle sue residenze; anziché abiti di seta e velluto come i suoi ospiti indossava una semplice giacca scura di tipo militare portando solo la decorazione del Toson d’Oro.

Oppenheimer (1981, 203) attribuisce la rapidissima carriera militare del principe sabauda a due sue peculiarità: il coraggio e la tenacia. Tutte le fonti parlano del suo coraggio, del suo valore e del suo eroismo. Oltremodo significative sono a tal proposito le parole che aveva rivolto ai suoi ufficiali: “Signori, avrete una giustificazione di vita solo se saprete sempre, anche nel maggiore pericolo, essere di esempio, ma in un modo così leggero e sereno che nessuno ve lo possa poi rimproverare”. Eugenio capiva la psicologia del soldato e la sua vita, ragione per cui pretendeva sì una dura disciplina ma nello stesso tempo promuoveva il contatto umano tra ufficiali e soldati. Nessun comandante dell’armata imperiale era amato quanto lo era lui. Eugenio fu un maresciallo ma anche un comandante di truppa, si fece amare dai suoi soldati senza però fraternizzare con loro. L’altra qualità, la tenacia, emerge in tutte le fasi della sua esistenza: non si adagiò mai sugli “allori” conquistati; era sempre pronto a continuare nell’azione intrapresa per conseguire gli obiettivi prefissati.

Sennonché, oltre al coraggio e alla tenacia – sottolinea Oppenheimer (1981, 204-205) – erano altrettanto indispensabili per spiegare le sue numerose vittorie un notevole talento organizzativo e una grande predisposizione alla mobilità. Aveva uno spiccato senso dell’ordine e una grande capacità di fare ordine e di dare ordini, senza la quale non avrebbe conseguito grandi risultati nella sua carriera militare. Era dotato di autocontrollo e autodisciplina, qualità che esigeva anche dai suoi soldati e di cui egli era il primo a dare l’esempio. Unì la predisposizione militare ereditata dalla famiglia paterna a quella diplomatica proveniente dal lato materno. Eugenio aveva infine una chiara visione economica in generale e una spiccata capacità quale amministratore che dimostrò in particolare nella gestione del proprio patrimonio.

Eugenio fu buono d’animo, caritatevole e religioso – scrive Alfred von Arneth (1872, II, 454-455) –, alieno dalla grettezza come dalla prodigalità; seppe con la buona

amministrazione della propria sostanza “innalzare quelle splendide costruzioni, di formare quelle belle raccolte, che oggidi tuttora si ammirano”. Le fonti delle sue ricchezze furono tutte estranee a guadagni illeciti nelle forniture militari, a donativi di provenienza equivoca e a estorsioni compiute in territorio nemico.

Il principe sabauda – annota ancora Arneth (1872, II, 447-449) – trattava gli affari di stato con sincerità e chiarezza, che erano una conseguenza del suo carattere franco e schietto. Non sapeva mentire, motivo per cui tutti i rappresentanti delle potenze straniere a Vienna volevano parlare solo con lui, perché non correvano il rischio d’essere ingannati: “quando non poteva o non doveva parlare, taceva; ma che mentire, non mentiva mai”. Da giovane era abbastanza loquace: parlava volentieri soprattutto di politica e di guerra, ma con l’età divenne sempre più parco di parole evitando il più possibile di parlare di se stesso. Forse, se lo avesse fatto, arguisce Arneth, avrebbe formato una classe di generali capaci, che invece sarebbero mancati all’Austria. Il fatto di essere taciturno derivava, secondo lo storico austriaco, dalla solitudine in cui era sempre vissuto, senza il conforto di una famiglia. Unico scopo della sua esistenza era rimasta la vita pubblica, che gli procurò parecchie soddisfazioni ma anche molti detrattori e calunniatori, contro i quali però non pronunciò mai neanche una parola di biasimo. Se disprezzava le lodi eccessive, d’altro canto non si preoccupava più che tanto delle critiche, rimanendo pertanto un esempio di moderazione e di padronanza di se stesso. Tuttavia, non tollerava le critiche ingiuste, anche se non si riteneva infallibile. Ad ogni modo, “Eugenio trovò quasi sempre il mezzo di uscire con onore dalle più critiche posizioni”.

Eugenio – sostiene Arneth (1872, II, 450) – fu un “gran generale, sapendo sempre nel momento del pericolo afferrare il solo partito buono, e mandarlo ad effetto con incredibile energia”. Altri generali, come il conte Guido von Starhemberg, non gli furono inferiori per scienza militare e per esperienza, ma, arguisce lo storico austriaco:

nessuno ebbe pari a lui il genio della guerra, che consiste nel sapere al momento opportuno prendere senza indugio di sorta la risoluzione che sola può raggiungere lo scopo prefisso. Nessuno ebbe pari a lui prontezza e sicurezza di sguardo sul campo di battaglia, ricchezza di espedienti. Trovaronsi riunite nel principe di Savoia, particolarmente ne’ suoi anni migliori, quelle doti appunto, le quali parevano in opposizione colla sua natura abitualmente pacata e riflessiva, vale a dire, arditezza e quasi temerità di concetto ed energia di esecuzione, ben diverso in ciò da Guido Starhemberg, il quale aveva per massima che un generale deve soltanto dare una battaglia, allorquando ha la certezza di poterla vincere.

Se Eugenio avesse seguito questo principio – ne è consapevole lo stesso Arneth – non avrebbe vinto né a Malplaquet, né a Torino, né a Belgrado e la storia dell’Austria sarebbe stata meno gloriosa.

Eugenio nell’impeto della battaglia incitava i suoi soldati al combattimento, ma conservava tutto il suo sangue freddo, che gli permetteva di rimediare ad ogni errore restando così padrone del campo.

Eugenio voleva occuparsi di tutto e rispondere d'ogni questione, assumendosi i meriti e le colpe. Non delegava, ma comandava, constata Franz Herre (2001). Non tollerava interferenze da parte dei suoi superiori a Vienna. Si riservava di prendere l'iniziativa da solo, non convocava volentieri un Consiglio di guerra: secondo lui, un Consiglio si riuniva solo quando non si era in grado di prendere una decisione. Aveva trovato un giusto equilibrio tra la pianificazione ragionata di un assalto e l'azione temeraria: l'unione di queste due peculiarità facevano di un generale di talento – ne è convinto Herre – un generale di genio.

Il principe Eugenio morì all'improvviso senza lasciare eredi, e tutto il suo patrimonio andò praticamente disperso se non dissipato dall'incapace nipote Anna Vittoria che ne aveva ereditato una gran parte. Tuttavia, "rimangono scolpite la memoria e la venerazione del principe nell'animo di tutti coloro, per i quali l'amore di patria non è nome vano", ammonisce Arneth (1872, II, 460-461) alla conclusione della sua biografia del principe, facendo principalmente riferimento ai sudditi della sua patria adottiva, l'Austria, che lo aveva accolto benevolmente quando era "scappato" da Parigi e a cui era rimasto fedele fin dalla prima battaglia di Petronell. L'Austria dopo Eugenio avrebbe dato i natali a molti illustri personaggi, quali generali, scienziati, artisti, ma nessuno, sottolinea Arneth, avrebbe riunito in sé tante doti come il principe sabauda, una sola delle quali sarebbe stata sufficiente ad assicurare la fama di un uomo. Federico II di Prussia non esitò ad attribuire alla morte di Eugenio la fine luttuosa del regno di Carlo VI e, allorché qualche anno dopo minacciò l'esistenza della stessa Austria, il cancelliere aulico Philipp Ludwig von Sinzendorff, ch'era stato avversario di Eugenio, proruppe in questa emblematica esclamazione: "Fosse almeno vivo il principe di Savoia, saremmo tutti salvi!".

## Bibliografia

- Campagne del Principe Eugenio di Savoia*. 1889-1902. 20 voll. Torino: Tip. Roux e Viarengo/Tip. L. Roux e C./ Tip. Roux Frassati e Co. (ed. or. Wien 1891-1900).
- Arneth, Alfredo (di). 1872. *Il Principe Eugenio di Savoia*. 2 voll. Firenze: Successori Le Monnier (ed. or. Wien 1864).
- Barbieri, Giuseppe (a cura di). 1737. *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia*. Ferrara: Stamperia di Giuseppe Barbieri.
- Bizozeri, Simpliciano. 1690. *La Sacra Lega contro la potenza ottomana. Successi delle armi imperiali, polacche, venete, e moscovite; rotte e disfatte di eserciti de' Turchi, Tartari, e ribelli; assedj, e prese di città, piazze, e castelli; acquisti di provincie, e di regni; ribellioni, e sollevazioni nella monarchia ottomana; origine delle ribellioni degli Ungari, con tutti gli accidenti successivamente sopraggiunti dall'anno 1683. fino al fine del 1689. Racconti veridici brevemente descritti da Don Simpliciano Bizozeri, Barnabita Milanese*. Milano: Nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
- Braubach, Max. 1963-65. *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*. 5 voll. München: Oldenbourg Verlag.
- Cardini, Franco. 2011. *Il Turco a Vienna*. Roma-Bari: Laterza.
- Castorina, Domenico. 1847. *I tre alla difesa di Torino nel 1706. Racconto*. 2 voll. Torino: Presso Carlo Schieppati.

- Clark, George. 1971. *La guerra della lega d'Augusta (1688-97)*. Trad. di Elena Ganapini, in John S. Bromley (a cura di). *Storia del Mondo Moderno*. Vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, p. 267-304 (ed. or. Cambridge 1970).
- De Ligne, Charles Joseph (Prince de). 1810. *Mémoires du Prince Eugène de Savoie écrits par lui-meme*. Paris: L. Duprat-Duverger (ed. or. Weimar 1809).
- Herre, Franz. 2001. *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*. Trad. di Anna Martini Lichtner. Milano: Garzanti (ed. or. Stuttgart 1997).
- Hory, Etelka (de). 1933. *Eugenio di Savoia*. Trad. di Silvino Gigante. Milano: Associazione "Amici dell'Ungheria".
- Karagöz, Hakan. 2018. *The 1717 Siege of Belgrade and the Ottoman War Equipment Captured by the Habsburgs after the Siege*, in Dragana Amedoski (ed.), *Belgrade 1521-1867*. Belgrade: The Institut of History–Yunus Emre Enstitüsü, p. 129-154.
- Massuet, Pierre. 1737. *La vie du Prince Eugène de Savoie*. Amsterdam: François L'Honoré.
- Mauvillon, Eléazar. 1789. *Storia del Principe Eugenio di Savoia*. 5 voll. Torino: Società dei Librai (ed. or. Amsterdam 1740).
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano. 2023a. *Il principe Eugenio di Savoia e la battaglia di Zenta. 1697*, in "Studia historica adriatica ac danubiana", XVI, n. 1-2, p. 21-120.
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano. 2023b. *La crociata antiottomana del 1716: la battaglia di Petrovaradino*, in "Quaderni Vergeriani", XIX, n. 18, p. 40-122.
- Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano. 2022. *I turchi nell'Europa centrale. Da Gallipoli a Passarowitz (secc. XIV-XVIII)*. Roma: Carocci.
- Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano. 2024. *Eugenio di Savoia, stratega militare. Le campagne antiottomane nell'Europa centrale. 1683-1718*. Roma: Carocci.
- Oppenheimer, Wolfgang. 1981. *Il principe Eugenio di Savoia. Condottiero, statista e mecenate*. Prefazione di Otto von Habsburg. Trad. di M. Ronchi. Milano: Editoriale Nuova (ed. or. München 1963-65).
- Papo, Adriano. 2022. *La battaglia di Belgrado. 1717*, in "Nuova Antologia Militare", 3/11, p. 479-534.
- Papo, Adriano. 2002-05. *Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia*, in "Aion-Studi Finno-ugrici", IV, p. 143-163.
- Papo, Adriano, Nemeth, Gizella. 2016. *Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár*, in "Quaderni Vergeriani", XII, n. 12, p. 11-71.
- Papo, Adriano, Nemeth, Gizella. 2017. *Il mito di Eugenio di Savoia e la presa di Timișoara*, in *Quaestiones Romanicae*. Szeged–Timișoara: Jate Press–Editura Universității de Vest din Timișoara, vol. V/1, p. 38-55.
- Papo, Adriano, Nemeth, Gizella. 2022. *Il principe Eugenio di Savoia e l'assedio di Belgrado del 1717*, in "Studia historica adriatica ac danubiana", XV, n. 1-2, p. 90-228.
- Papo, Adriano, Nemeth, Gizella. 2023. *La battaglia di Petrovaradino. 1716*, in "Nuova Antologia Militare", 4/15, p. 425-472.
- Pautrier, François. 1854. *Guerre capitane dal Principe Eugenio di Savoia, generalissimo delle armate imperiali*. Torino: Tipografia Fratelli Steffenone e Comp.
- Prosio, Pier Massimo. 2006. *Vittorio Amedeo, Prinz Eugen, Pietro Micca. L'assedio di Torino visto dagli scrittori*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Riga, Pietro Giulio. 2024. *Genesi e forme di un ritratto eroico. Eugenio di Savoia tra i 'piemontesi illustri'*, in *Le declinazioni della Historia. Figure della cultura filosofica, letteraria, storico-artistica nel Seicento e nel Settecento*. A cura di Michela di Macco. Torino: Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo–Leo S. Olschki Editore, p. 119-137 ("Quaderni sull'Età e la Cultura del Barocco").
- Rosatti, Giovanni Leopoldo (a cura di). 1719. *Vita e gesti di Eugenio Francesco di Savoia e luogotenente generale cesareo, dell'anno 1683. fin'all'anno 1718. portata dal tedesco nell'italiano per Gio. Leopold. Rosatti*, in *Ghissa a spese dell'autore*. Ghissa–Francofour: Presso la Ved. Vulpi & E.H. Lammers.

Sanvitale, Jacopo. 1738. *Vita e campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoia, supremo comandante degli eserciti Cesarei, e dell'Imperio*. Venezia: Gio: Battista Recurti.

Veenendaal, A.J. 1971. *La guerra di successione spagnola in Europa*. Trad. di Elena Ganapini, in John S. Bromley (a cura di). *Storia del Mondo Moderno*. Vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, p. 491-535 (ed. or. Cambridge 1970).